

Nel Documento viene confermata anche la stima del fabbisogno del settore statale, del 4,6 per cento del prodotto, indicata nella RTC.

Il rapporto tra il debito e il prodotto si ridurrebbe di soli 0,2 punti percentuali, al 106,0 per cento, nonostante l'apporto delle previste dismissioni mobiliari, valutato in 19,5 miliardi.

Un livello elevato del debito vincola risorse destinandole al pagamento degli interessi; rende il bilancio pubblico più vulnerabile a rialzi dei tassi di interesse e meno utilizzabile ai fini della stabilizzazione congiunturale.

Nel complesso, quest'anno, gli effetti delle misure transitorie sui conti pubblici dell'anno in corso sono dell'ordine di 1 punto percentuale del prodotto.

Ai fini di una analisi esaustiva dei conti delle Amministrazioni pubbliche occorre considerare, oltre all'indebitamento netto, anche il fabbisogno che, calcolato in termini di cassa, è alla base della variazione del debito pubblico. Il debito pubblico aumenta ogni anno, ed è la differenza tra spese e entrate pubbliche, salvo poi gli effetti di privatizzazioni. L'indebitamento netto ha delle partite di competenza.

Dal 1999, come già rilevato in varie occasioni, il fabbisogno è risultato sistematicamente assai più elevato dell'indebitamento netto. Ecco perché il debito cresce. La rilevante espansione del fabbisogno ha rallentato la riduzione del rapporto tra debito pubblico e prodotto.

In base alle indicazioni della Relazione trimestrale di cassa, nel 2004 il divario tra il fabbisogno del settore pubblico e l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche era stimato — quello che vale ai fini del controllo in sede europea — in 2,4 punti del prodotto interno. Il divario si è collocato in media su valori prossimi all'1,6 per cento nel quinquennio 1999-2003. Tra il 1994 e il 1998 il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche al netto delle dismissioni immobiliari era risultato, in media, superiore all'indebitamento netto per circa lo 0,5 per cento del prodotto. Quindi, 0,5 e 1,6: 2,4. Evito la lettura dei dettagli. Li abbiamo riportati

per la vostra comprensione, per chi ha la pazienza di leggere i dettagli delle varie componenti, delle varie partite.

Per l'approfondimento delle cause di questo divario, di grande rilevanza per valutare la condizione dei conti pubblici, sono tuttora in corso i lavori della commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per verificare la coerenza tra le statistiche di finanza pubblica elaborate dall'ISTAT, dal Ministero dell'economia e delle finanze e dalla Banca d'Italia.

Il documento di programmazione economico-finanziaria ora in esame delinea un quadro tendenziale che, pur scontando i riflessi della manovra correttiva varata in luglio, indica per il 2005 un indebitamento netto pari al 4,4 per cento del prodotto — dato di partenza. L'avanzo primario tendenziale scenderebbe allo 0,8 per cento. Ricordo che l'avanzo primario è la differenza tra spese primarie al netto degli interessi ed entrate. Esso salirebbe progressivamente negli anni successivi all'1,9 per cento nel 2008. Va tuttavia ricordato che l'usuale criterio della « legislazione vigente » conduce dal 2006 a una sottostima della spesa tendenziale e dei connessi disavanzi in quanto non tiene conto degli oneri per i nuovi contratti relativi ai dipendenti pubblici e per i nuovi investimenti. Il documento presenta un quadro programmatico nel quale l'incidenza dell'indebitamento netto sul prodotto diminuisce di 0,5 punti percentuali l'anno, passando dal 2,7 per cento nel 2005 all'1,2 nel 2008. Il miglioramento del saldo programmatico riflette l'aumento dell'avanzo primario che salirebbe gradualmente dal 2,6 per cento nel 2005 al 4,8 nel 2008, poco al di sotto del valore del 5,5 per cento che le autorità italiane si erano impegnate a mantenere al momento dell'ingresso nell'euro.

La spesa per interessi nel 2005 resterebbe stabile sul valore atteso per il 2004 al 5,3 per cento del prodotto per poi aumentare fino a raggiungere il 6 nel 2008. I valori programmati per le entrate e per le spese non vengono esplicitati.

Per conseguire l'obiettivo di indebitamento netto per l'anno 2005 il documento prospetta una manovra di bilancio dell'ordine di 24 miliardi, composta da misure strutturali per 17 e da provvedimenti con effetti temporanei per 7. Per gli anni successivi gli interventi correttivi avrebbero interamente natura permanente e sono indicati in 13,7 miliardi nel 2006, 7,3 nel 2007 e 6 nel 2008. Nel documento viene delineata una riduzione delle imposte pari a 1 punto percentuale del prodotto da attuare nel biennio 2005-2006. Viene specificato che la riduzione riguarderà l'imposta sul reddito (Ire) e l'Irap. La copertura di questi sgravi fiscali richiede interventi correttivi aggiuntivi rispetto a quelli sopra indicati. Quindi, i 24 non comprendono la riduzione dell'1 per cento.

In base ai programmi, l'incidenza del debito pubblico sul prodotto dovrebbe scendere al di sotto del 100 per cento nel 2007, a seguito di dismissioni per 100 miliardi nel quadriennio 2005-2008. Nel documento la spesa in conto capitale nel Mezzogiorno appare lievemente ridotta, in rapporto al prodotto, rispetto a quella programmata lo scorso anno. La razionalizzazione del sistema degli incentivi, diretta a garantire un miglior utilizzo dei fondi, non deve ridurre, anche nella fase di transizione, l'afflusso di risorse per gli investimenti nell'area.

La flessione del peso del debito è affidata al vasto programma di dismissioni. L'annunciata politica di bilancio intende incidere in misura significativa sulla struttura dell'offerta e avviare recuperi di produttività e di competitività. È necessario a tal fine accelerare la realizzazione dell'ampio programma di opere pubbliche.

Nel quadriennio 2001-2004 l'incidenza sul prodotto della spesa primaria corrente è aumentata, sulla base delle valutazioni del documento, di circa 2,2 punti percentuali. Parliamo del 2001-2004. Al netto delle entrate straordinarie è diminuita progressivamente la pressione fiscale. Nonostante l'apporto crescente delle misure con effetti temporanei, l'avanzo primario è sceso dal 3,9 per cento del prodotto nel

2001 al 2,9 nel 2003; in base alle valutazioni attuali diminuirà ulteriormente al 2,4 per cento nell'anno in corso. Pur in presenza di una rapida flessione della spesa per interessi, l'indebitamento netto è aumentato.

Sull'insoddisfacente andamento dei saldi ha inciso pesantemente la debole congiuntura. Di fatto la politica di bilancio negli ultimi quattro anni ha finanziato in larga misura con entrate straordinarie *una tantum* la progressiva crescita della spesa primaria corrente rispetto al prodotto. L'intento del programma ora in discussione è volto a correggere questa struttura del bilancio.

Gli interventi per 17 miliardi a carattere permanente per l'anno 2005 equivalgono a 1,2 punti percentuali del prodotto. È necessario abbassare in tale misura rispetto alla tendenza, non ai valori attuali, il complesso delle spese, escludendo dal calcolo la componente per interessi e quella per investimenti.

Secondo i programmi, gli interventi dovranno essere opportunamente completati da misure per 7 miliardi, che sono a carattere temporaneo.

Una incidenza, per l'ammontare previsto, di interventi a carattere definitivo può avere un impatto negativo sulla crescita. Questo va evitato nell'immediato attraverso misure in grado di stimolare lo sviluppo. L'accelerazione della realizzazione del programma di opere pubbliche darà sicuramente impulso all'attività produttiva. Ogni riduzione del carico fiscale sulle imprese e sulle famiglie di natura permanente — per sua natura permanente — non deve dar luogo a un aumento del disavanzo. L'aumento sarebbe, dato l'elevato livello del debito, controproducente per lo sviluppo.

La correzione dei conti pubblici, intrapresa con la chiarezza del quadro programmatico, presenterà difficoltà nella fase di realizzazione, ma è necessaria. Sarà positiva per la stabilità e lo sviluppo dell'economia nel medio termine, allorché realizzata in coerenza con le linee indicate. Il divario tra gli andamenti in atto dei conti pubblici e gli obiettivi di riequi-

librio non può essere corretto in un solo anno. L'azione di risanamento dovrà proseguire negli anni a venire come pure delineato nel Documento. La diminuzione del debito è affidata in parte rilevante ad un ampio e impegnativo programma di dismissioni e privatizzazioni.

L'economia dell'area dell'euro e in particolare quella italiana stentano a trarre impulso dalla ripresa in atto a livello internazionale. Nel nostro paese, più che in altri, la capacità di crescita trova un limite in fattori strutturali che gravano sulla competitività. L'innalzamento della produttività e del tasso di crescita potenziale dell'economia richiede interventi diretti ad accelerare la formazione del capitale umano, l'innovazione tecnologica e gli investimenti in ricerca. È necessario rimuovere vincoli normativi e amministrativi che gravano sull'attività di impresa. Vanno individuate politiche in grado di favorire la crescita dimensionale delle imprese, anche attraverso fusioni e incorporazioni. Il sistema bancario potrà fornire un contributo significativo al riguardo. È essenziale non venga meno l'impegno a stimolare l'attività di investimento nelle aree meno sviluppate. Il loro elevato potenziale di crescita rappresenta una risorsa per l'intero paese. Il ridimensionamento del peso del disavanzo e la diminuzione dell'incidenza del debito previsti nei programmi del Governo sono condizione necessaria per tornare a un tasso di crescita sostenuto nella nostra economia. Il riequilibrio della finanza pubblica è indispensabile per influire positivamente sulle aspettative, per indicare una linea di sviluppo alle imprese, alle banche e ai mercati finanziari, alle parti sociali.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il Governatore Fazio per la relazione. Passiamo agli interventi dei colleghi.

**PAOLO GIARETTA.** Signor governatore, il DPEF prevede un intervento robusto di riduzione del debito sostanzialmente attraverso una politica di dimissioni e privatizzazioni per circa 25 miliardi l'anno. Ora, la storia di questo primo

triennio è così fatta: nel 2001 vi sono state dismissioni per 2,9 miliardi; nel 2002 per 1,5 miliardi e nel 2003 per 16,6 miliardi di cui, però, 12 miliardi in capo alle operazioni di vendita di partecipazioni azionarie alla Cassa depositi e prestiti. Lei ritiene sia possibile un intervento di dismissioni di questa natura, non tanto, ovviamente, sotto il profilo della volontà politica, ma relativamente alla capacità del sistema finanziario di reggere interventi di queste dimensioni? E se una parte di questi interventi fosse la ripetizione di operazioni di vendita alla Cassa depositi e prestiti come valterebbe il consolidamento di un istituto finanziario totalmente pubblico con partecipazioni relevantissime e con ulteriore drenaggio, come è stato ipotizzato anche dal ministro, di ulteriori risorse delle fondazioni bancarie?

**ANTONIO FAZIO, Governatore della Banca d'Italia.** La Cassa depositi e prestiti deve ritornare completamente sotto il controllo della vigilanza — parto da questo punto — e al momento non lo è perché si configura come un istituto di credito. A questo punto, il comportamento, naturalmente, dipende dagli organi ma non c'è un piano dettagliato.

Per quanto riguarda la dimensione delle dismissioni il mercato finanziario di per sé può assorbirle dato ciò che ha assorbito quest'anno, e teniamo presente che gli ultimi sono stati gli anni dello sgonfiamento della bolla speculativa, dunque anni molto difficili; non so se ci fosse la volontà o meno insomma, ma gli anni che si presentano non dovrebbero, da questo punto di vista presentare difficoltà. Naturalmente si tratta di avere la volontà e di avere anche materia da privatizzare, da dismettere. In questo momento io posso rispondere — non si conoscono altri elementi — sulle dimensioni del mercato. Non è facile ma dovrebbe essere possibile tenendo conto dei dati relativi a quest'anno, immaginando un'evoluzione dell'economia mondiale e quindi anche dei mercati finanziari sostanzialmente posi-

tiva. Non mi risulta il fatto cui lei ha accennato di un maggiore ricorso alle fondazioni.

PAOLO GIARETTA. È stato detto nell'audizione di stamattina

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Lo apprendo ora, lo guarderò con attenzione. Grazie.

LINO DUILIO. Signor governatore volevo porle una domanda che attiene ad uno dei presupposti che viene evidenziato in questo DPEF: la credibilità dei numeri. La mia domanda concerne un aspetto che, peraltro, non ho trovato nella sua relazione, cioè il tasso di inflazione programmato che, evidentemente, è un parametro di assoluta rilevanza. Vorrei sapere se, a suo parere, il tasso di inflazione programmato, stimato nel DPEF all'1,6 per cento per il 2005, per poi scendere negli anni successivi, sia credibile o no, o comunque assolutamente poco credibile (qualcuno ritiene infatti, che questa previsione sia addirittura un po' creativa per continuare, diciamo così, una tradizione di questi anni); per avere un tasso dell'1,6 per cento bisognerebbe avere, da qui a fine anno, un tasso del 2 per cento e dell'1,6 per cento per tutti i mesi dell'anno successivo. Mi fermo qui per una questione di tempo ma certamente non le sfuggiranno le implicazioni di una ulteriore variazione di difformità rispetto al parametro di cui sopra.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Come ho detto, dalle nostre valutazioni l'andamento tendenziale è un po' inferiore al 2 per cento (tra 1,8 e 1,9); scendere di altri due o tre decimi di punto — quando ho detto « al di sotto del 2 per cento » intendevo dire, in effetti, l'1,9 (poi accennerò anche ad un problema dei prezzi del petrolio) — è difficile. Non è impossibile. Dipende dalle politiche tariffarie e anche dalla produttività, dai salari. Non è impossibile ma richiede uno sforzo notevole. Per quanto riguarda il prezzo del petrolio, non sappiamo bene, ma al momento c'è un'impennata. Se rimarrà alto

quel dato dell'1,9 per cento non sarà più vero, aumenterà. Effettivamente, ai fini interni occorrerebbe considerare il tasso di inflazione al netto del petrolio e dei prezzi alimentari. Non si può distribuire a fattori interni un aumento di reddito monetario che viene sottratto dall'estero attraverso l'aumento dei prezzi del petrolio. Quindi, la mia risposta sul punto è la seguente: è difficile ma non impossibile.

ROBERTO VILLETTI. Signor Governatore, lei ha tratteggiato un quadro nel quale si evidenzia un netto peggioramento dei conti pubblici. Si è abbandonata ormai da tempo qualsiasi politica di risanamento. Le chiedo: in questo quadro di conti pubblici preoccupante per tutti (per il Governo, per la maggioranza, ma anche per l'opposizione) è concepibile una drastica riduzione delle tasse, cioè un massiccio sgravio fiscale? Si deve tenere presente, come lei ha notato, che la cifra di 24 miliardi non comprende lo sgravio fiscale.

Dove vengono reperite le risorse costituisce un mistero, anche se oggi abbiamo sentito dal ministro Siniscalco escludere una serie di settori vitali (sanità, sicurezza e servizi sociali); senza escludere il sud, egli dice comunque che gli sgravi saranno coperti. Se questi sgravi spostassero risorse dalle imprese alle famiglie — non le faccio per brevità gli esempi che circolano e che leggiamo sui giornali e che anche lei, signor Governatore, avrà letto —, mi chiedo quale effetto avrebbe una simile manovra? Si deve tenere presente che questa possibilità potrebbe essere anche dovuta al fatto che nel prossimo anno entreremo nel ciclo elettorale, durante il quale i governi tendono a privilegiare più le famiglie che le imprese, ma nel 2005 entreremo anche in un momento assai complesso per agganciare la ripresa internazionale, che tuttora, come lei ha descritto, è sufficientemente forte.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Io ho descritto la realtà del passato.

I piani contenuti nel DPEF, ricordando anche quell'aspetto particolare della legi-

slazione vigente, appaiono realistici per invertire la tendenza. Quindi, da questo punto di vista si tratta di una svolta. In questo momento non posso che dire che sarà difficile, però è necessario.

Si sono accumulati vari anni in cui, in sostanza, come ho spiegato, l'aumento della spesa corrente primaria, che saliva (e gli aumenti sono quasi tutti strutturali o permanenti), veniva finanziato con provvedimenti a carattere temporaneo. Su questo ha inciso pesantemente il ciclo, ciò va riconosciuto. Ora che questo viene meno, ci troviamo con questo divario di partenza. Partiamo dal 4,4 per cento. Lo sforzo è quello di scendere in prossimità del 3 per cento. Ho già detto che è difficile e ho già parlato dei 17 miliardi, però ho aggiunto che è necessario, non impossibile, ma possibile.

Per quanto riguarda il contenuto, circolano dei dati sui giornali, ma presumibilmente ci ritroveremo in questa sede tra tre mesi, ai primi di ottobre, a discutere della finanziaria per il 2005. Se c'è da aggiungere uno sgravio fiscale, il problema si complica e diventa ancora più difficile. Credo che sia importante iniziare con una riduzione del carico fiscale. Anche qui, però, non ho dettagli, e quindi non posso commentare.

Se si inizia con una riduzione, tuttavia, ritengo che sia importante partire essenzialmente dalle imprese. Occorre aumentare la produzione di reddito prima di distribuirlo. Il problema grave è quello della competitività e dell'incapacità delle nostre esportazioni di seguire il ciclo. Esse diminuiscono, addirittura, mentre negli altri paesi aumentano. Vi sono problemi di investimenti e sullo sfondo - approfittando di questa occasione per dirlo - ciò che è mancato nel passato e che ora invece si intravede e si comincia a formulare in questo documento, è un piano di politica economica. È chiaro che deve essere credibile e il primo test di credibilità avverrà con la finanziaria.

Conta molto per le imprese e per le parti sociali, che sono molto importanti, sapere che ci sono degli interventi rile-

vanti. Ciò aprirebbe la via, ma il test lo avremo a ottobre. Non è impossibile.

Ricordiamoci che in altri anni abbiamo fatto interventi ben più pesanti. Ricordo quello del 1977; a suo tempo ero capo del servizio studi, nemmeno direttore centrale. L'intervento era del 5 per cento del prodotto interno lordo. Adesso si vedrà cosa si potrà fare. Ora si richiede l'1,2-1,3 per cento del prodotto interno lordo nel 2005.

Il giudizio non può che essere sospeso, non conoscendo i dati.

**ROBERTO VILLETTI.** Per quanto riguarda gli sgravi fiscali?

**ANTONIO FAZIO, Governatore della Banca d'Italia.** È opportuno che vengano concentrati sulle imprese, almeno nella prima fase. Naturalmente occorre coprirli. Come ho detto, se si operano degli sgravi fiscali in disavanzo, dato il livello del debito, l'effetto è controproducente. Come mai negli Stati Uniti hanno adottato quell'intervento? Il debito lì è del 38 per cento, non del 106 per cento. Quindi l'effetto è diverso.

**GIANFRANCO MORGANDO.** Nella giornata di oggi con molti dei nostri interlocutori abbiamo discusso del temuto effetto depressivo della manovra sull'economia. Anche lei nella sua relazione avanza questa preoccupazione, prendendo in considerazione, per evitare questo rischio, il dato di realizzazione di un importante programma di opere pubbliche. Questa è essenzialmente la domanda che le rivolgo: una risposta ai rischi depressivi della manovra non dovrebbe avere una più ampia strategia incentrata sostanzialmente sulla politica industriale per incidere sulla competitività del nostro sistema produttivo e per metterlo in condizioni di avere capacità di competere e di esportare all'estero? Mi pare, sotto questo aspetto, ed è la valutazione che le chiedo, che il Documento di programmazione economico-finanziaria faccia una scelta diversa.

Quando tratteggia il quadro macroeconomico programmatico 2005-2008, prevede che la crescita sia essenzialmente

affidata ai consumi delle famiglie e agli investimenti e sconta il fatto che le esportazioni continuino a dare un contributo negativo al prodotto interno lordo.

Ciò mi pare in contraddizione con l'esigenza di politiche che evitino i probabili effetti depressivi della manovra.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. L'effetto moltiplicativo di una spesa per investimenti o di una spesa per consumi è molto diverso. Però, nel complesso, gli investimenti pubblici non possono compensare, come volume di spesa, altrimenti non vi sarebbe la riduzione e l'effetto è tendenzialmente negativo. È essenziale la questione inerente alla fiducia ed alla prospettiva. Siamo in una situazione in cui i conti pubblici tendono a peggiorare. La correzione dei conti pubblici è necessaria per portare avanti il 2 per cento tendenziale l'anno prossimo. È da ritenere che dopo un primo impatto vi sia un effetto positivo, se vi sarà credibilità ed un quadro di crescita e di interventi coerenti anche per gli anni successivi.

Concordo con lei che occorran politiche, non so in quale misura, volte ad aumentare la competitività. Vi sono problemi di produttività, di costo del lavoro, di vincoli per le imprese. Vi è anche un problema di dimensioni medie delle imprese. Non possiamo competere; dal 1995 al 2003 la nostra quota di commercio mondiale è passata, in termini di quantità, dal 4,5 al 3 per cento, perdendo un terzo. Direi che questa è implicitamente la risposta: occorre qualcosa che vada al di là. Non si tratta soltanto della domanda ma anche dell'offerta.

Sulla produttività, ho riportato in altra sede il fatto negativo del calo della produzione industriale, la quasi stazionarietà negli ultimi sette anni rispetto a quella tedesca che è aumentata di cinque o sei punti percentuali o a quella francese, per non parlare di quella spagnola. Esiste un problema di offerta.

Insisto sulla necessità di un quadro coerente che, dalle prime applicazioni, nel primo anno, acquisti una propria credibilità e che è mancato nel passato. Il fatto

di intervenire con provvedimenti *una tantum* da l'idea che i problemi siano rinviati.

ETTORE PERETTI. Signor Governatore, la revisione del patto di stabilità è ormai entrata con prepotenza nell'agenda politica (era già presente in quella tecnica) e suppongo anche nell'agenda istituzionale con riferimento alla Banca centrale europea. Sembra vi sia consenso sulla possibilità di mettere al di fuori del 3 per cento gli obiettivi di Lisbona, cioè l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo, la competitività. Non si è ancora stabilito, ed il dibattito sarà più politico che tecnico, se privilegiare la dinamica del debito o il livello del debito. Osservando i dati della finanza pubblica italiana, riscontriamo un debito costantemente in calo dal 1994, e dal 1997 siamo costantemente al di sotto del rapporto 3 per cento tra deficit e PIL. Che opinione ha di questo dibattito e come pensa possa orientarsi la Banca centrale europea su questo argomento?

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Il consiglio della Banca centrale europea è composto dai Governatori delle Banche centrali e come tale sono anch'io membro del consiglio. Abbiamo emanato un comunicato in cui si afferma che tutto va bene così com'è. Si possono affrontare le applicazioni, le modalità, ma il dato non può essere mutato. Ricordo che il livello del debito previsto dal patto è il 60 per cento e l'Italia è clamorosamente al di sopra. La riduzione del rapporto debito-PIL è molto rallentata. Da qui deriva la necessità di questo sforzo in termini di privatizzazione.

Reputo, comunque, che un paese come l'Italia non possa presentarsi alle discussioni chiedendo emendamenti al vincolo di stabilità proprio perché è stato uno dei due paesi che, nel 1998, fu ammesso a partecipare alla moneta comune, insieme al Belgio, con un debito nettamente più elevato della soglia minima. Penso di averlo già raccontato infinite volte che durante una riunione drammatica dei 15 Governatori, l'Italia e il Belgio erano esclusi dalla moneta. Poi si accettò l'im-

pegno a ridurre il debito mantenendo un avanzo primario almeno del 5,5 per cento: il Belgio lo ha fatto, l'Italia non lo ha fatto. Tenga conto nel valutare la situazione italiana di questo divario tra fabbisogno ed indebitamento netto; il debito si riduce perché si riduce il fabbisogno. La mia posizione su questo punto è che vi sia poco o nulla da fare. È l'opinione anche della Banca centrale europea. Un paese come l'Italia deve ridurre il livello del proprio debito. Abbiamo un problema serio di credibilità nei confronti dei mercati finanziari internazionali. Non intendo rievocarcelo qui ma abbiamo un problema serio di credibilità del nostro sistema finanziario per il nostro debito pubblico. Questo piano aiuta se ci si avvia in questa direzione.

Mi dispiace, ma il banchiere centrale ritrova in questo caso la propria ortodossia piena.

LANFRANCO TURCI. Signor Governatore, la prima domanda che volevo porre, sulla fattibilità delle proposte di riduzione fiscale, è già stata presentata dall'onorevole Villetti e lei ha già dato la sua risposta. Inoltre, in merito all'evoluzione delle entrate fiscali di questi tre anni lei ha detto che la riduzione è dovuta all'andamento dell'economia del paese e, in particolare, al primo modulo dell'IRPEF e alla riduzione delle entrate fiscali legate alle vendite finanziarie. Al di là di altre componenti, la mia domanda mira soprattutto ad un dato, di cui hanno parlato gli esponenti della Corte dei conti: dal vostro osservatorio sulle entrate fiscali avete avuto l'impressione che, in parallelo ai condoni succedutisi negli ultimi due anni (che tra l'altro si minaccia di riproporre per l'anno prossimo), vi sia stata anche una ripresa di fattori di evasione ed elusione al di sopra di un *trend* medio?

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Non abbiamo evidenza di ciò, ma certo è rischioso. In ogni caso l'abbassamento della pressione fiscale pone problemi. Le entrate fiscali rallentano perché rallenta l'economia; il rap-

porto tra le entrate fiscali ed il PIL rallenta per questi motivi, in parte voluti, come per il primo modulo; aumenta, però, perché il rapporto tra spesa primaria corrente e PIL è aumentato del 2,4 per cento ed è stato finanziato con provvedimenti temporanei.

Quando i provvedimenti temporanei finiscono, tale divario appare in tutta la sua dimensione. Torno a dire, per l'ennesima volta, che non è possibile correggere questo in poco tempo. Così come si è formato in più anni, occorre correggerlo in più anni. Occorre di nuovo un programma.

GIANCARLO PAGLIARINI. In precedenza, il collega Peretti diceva che noi superavamo la soglia del debito. Purtroppo, eravamo ad oltre il doppio della soglia, senza contare il debito per le pensioni. Quindi, il problema sono le società di *rating*. Se chiedessimo di superare il 3 per cento, forse l'Unione europea potrebbe anche consentircelo ma le società di *rating* ci penalizzerebbero.

Ho chiesto di intervenire per aiutare, diciamo così, attraverso di lei, il collega Villetti che vuole sempre approfondire i problemi. Si tratta della pressione fiscale. Nel documento del Governatore, contenente grafici e tavole, c'è un punto importante, alla figura 3. Il collega Villetti diceva che, dopo tutto, siamo sotto il 43 per cento: la pressione fiscale è relativamente bassa. Per reperire i famosi 24 miliardi si potrebbero aumentare un po' le tasse. Il problema è che la pressione fiscale reale — il Governatore lo sa benissimo e adesso immagino che lo ripeterà — non è del 43 per cento, perché nel cento di PIL c'è anche il « nero ». Se togliamo il « nero » abbiamo la pressione fiscale reale, che è del 54 per cento circa.

Per quale motivo non pubblicate due figure sulla pressione fiscale, quella ufficiale e quella reale? Voi siete in grado, sicuramente meglio di noi, di vedere in che misura l'ISTAT abbia considerato il « nero » nelle sue stime. In tal modo potreste ricavare la pressione fiscale ufficiale. Se la pressione fiscale vera è nell'ordine del 54 per cento, una manovra di

24 miliardi aumentando la pressione fiscale determinerebbe una fuga, la gente scapperebbe in Nuova Zelanda. Ecco perché - come si diceva - bisogna tagliare le spese. Il problema è quali tagliare. Il risultato è che ci ritroveremo in ottobre - come lei ha detto - con un bel problema da risolvere.

Mi interessava proprio sottolineare il problema della pressione fiscale reale, che è terribilmente alta, purtroppo, nel nostro paese.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. In varie occasioni, da ultimo una decina di giorni fa, il dottor Morcaldo è stato audito da una Commissione parlamentare proprio riguardo ai problemi del lavoro nero, o meglio irregolare - perché si tratta pur sempre di persone che lavorano -, che purtroppo, secondo alcuni segnali è anche in aumento. Ci sono varie stime: si parla del 15 o 16 per cento. Il problema è che riguardo alla irregolarità non si può distinguere il bianco dal nero, in quanto c'è una vasta zona grigia. C'è evasione anche nella parte di lavoro regolare e in alcuni casi l'evasione è parziale. Si tratta di lavoro nero anche quando si evadono i regolamenti in materia. Quindi, il problema è molto complicato. Se vuole fare una distinzione netta, basta togliere il 15 per cento e trova quei valori cui accennava. Tenga presente che fenomeni analoghi sono presenti anche nelle altre economie. La pressione fiscale sulla singola impresa si rileva dalle leggi fiscali e dalle aliquote IRPEF. Il problema della riduzione della pressione fiscale - torno a dire - è quello della riduzione della spesa; l'ho ripetuto in tutte le occasioni precedenti. So che è difficile. Non parlo della riduzione ma del rapporto della riduzione con la spesa primaria corrente. Se non è così non è credibile. La riduzione fiscale può anche ridurre l'evasione.

ANTONIO BOCCIA. Signor Governatore, ho chiesto di intervenire per rivolgerle una domanda abbastanza semplice. Mi interessava capire quale potesse essere

l'evoluzione dei tassi di interesse in relazione ai problemi che noi abbiamo.

Però, questa domanda la metto da parte perché, ascoltandola, è subentrato uno stato d'animo che vorrei trasmetterle. Noi ci stiamo ancora risvegliando, dopo tre anni, da un sogno. Ci era stato promesso un paradiso. Lei sa meglio di me che, in economia, un po' di ottimismo e un po' di fiducia aiutano. Questa mattina, il ministro dell'economia e delle finanze è stato vago, per così dire, nel senso che ha avuto l'onestà di affermare che la situazione è drammatica. Egli ha fatto una operazione di trasparenza e ci ha comunicato le cifre, precisando che non sono quelle definitive, che potrebbero essere ancora peggiori e che la stessa ultima manovra non è certo che riporti questi 7 miliardi e mezzo. Non ha saputo indicare vie maestre e tanto meno particolari, sia per la operazione di riduzione del debito, con tutto quello che c'è dietro, sia per l'operazione contemporanea di rilancio dello sviluppo. Siccome tutto ruota intorno a questi due assi, è chiaro che siamo un po' preoccupati.

Lei sa che io la ascolto sempre con grande attenzione, da anni. Stasera noto che la questione è seria. Vedo un Governatore della Banca d'Italia molto più preoccupato di quanto non lo fosse nel 1996, nel 1997 o nel 1998. All'epoca, notavo che il Governatore della Banca d'Italia era preoccupato ma anche ottimista, un Governatore che indicava una strada, aveva obiettivi e aiutava la barca ad andare avanti, che aveva anche un miraggio, cioè l'entrata in Europa e il risanamento. Questa sera lei ha affermato una cosa vera ma preoccupante: attenzione, perché anche in questa fase di aggancio della «ripresina», mentre altri, bene o male, qualche attrezzatura se la sono data, noi non riusciamo a competere; abbiamo una palla di piombo al piede. Si è capito che lei è preoccupato anche della capacità del sistema Italia di agganciare questo minimo di ripresa che arriverà. Vorrei centrare l'attenzione di più sulla parte positiva. Ci può indicare due misure che lei applicherebbe se fosse ministro del tesoro, l'una per ridurre il debito senza

fare danni, l'altra per aiutare la ripresa? Altrimenti, veramente ci lascia in una condizione di prostrazione.

**PRESIDENTE** Dovrebbe tentare lei, onorevole Boccia, prima del Governatore...

**ANTONIO FAZIO**, *Governatore della Banca d'Italia*. Onorevole Boccia, mi è stato offerto di ricoprire quell'incarico ma ho rifiutato. Qualcuno potrebbe dire che è più comodo fare il Governatore della Banca d'Italia: lasciamo stare. Ne parleremo fra due mesi quando, il Governo e il ministro avranno presentato le loro proposte.

Per quanto riguarda la situazione del nostro sistema produttivo, a me sembra di aver messo in luce moto anche una certa filosofia. Finalmente, ci siamo resi conto di ciò che non è vero riguardo a tutte queste piccole imprese. Sono stato severo anche in quegli anni, peraltro, su altre questioni. Credo di aver detto, nel '95, usando una immagine teologica, che forse ricorderete: attenzione, abbiamo davanti un purgatorio.

Però, erano le difficoltà dell'economia reale che rendevano difficile resistere in un sistema europeo con una moneta unica; resistere crescendo. Purtroppo, la crescita è rallentata sin dagli anni 1996-97; quindi, si pone un problema di tale tipo.

Quanto alla necessità di una politica più ampia ed alla produzione industriale, veramente dobbiamo guardare ai grandi numeri; quanto trovo di veramente positivo in questo Documento è che si sia fatta chiarezza. Certo, sappiamo benissimo che le cifre fissate possono variare ma siamo usciti da una situazione in cui veniva negata l'evidenza. Quindi, mi pare sia una operazione di chiarezza molto positiva quanto fatto dal ministro; gliene ho dato atto pubblicamente. È chiaro che ora devono seguire i fatti; però, si è partiti da una situazione non facile. Le cifre indicate sono notevoli; certo, è auspicabile che le resistenze alle restrizioni della spesa non siano troppo forti. Però, si tratta pur sempre di misure che sono dell'ordine di grandezza dell'1 o 1,5 per cento del PIL;

ricordiamoci che, in alcuni anni, abbiamo deciso interventi ancora più pesanti. Quando il Governo ed il ministro saranno presenti, commenteremo, eventualmente in questa sede, se mi convocherete di nuovo, i dati.

Circa il discorso del miracolo economico, dovrebbe essere preceduto da una serie di diverse condizioni necessarie.

Quanto ai tassi di interesse, nelle cosiddette curve di mercato è previsto un aumento dei tassi; però, l'effetto sui nostri conti pubblici sarà ritardato per via delle varie scadenze. Teniamo anche presente che in Europa abbiamo seguito la politica di mantenere i tassi di interesse al di sopra di quelli americani e giapponesi; quindi, abbiamo ancora un po' di tempo.

**GUIDO CROSETTO**. Signor presidente, Governatore della Banca d'Italia, vorrei proseguire il discorso introdotto dal collega Boccia. Come quest'ultimo dianzi osservava, il Documento di programmazione economico-finanziaria non ha ancora individuato le linee; piuttosto, ha messo in chiaro la situazione ma le linee dovranno essere formate dopo settembre. Lei invece nel contributo di oggi ha dato alcune indicazioni; ad esempio, ha richiamato dianzi le misure che favoriscono la crescita dimensionale delle imprese. Infatti, stiamo pagando in termini di competitività per una caratteristica che abbiamo sempre considerato la forza dell'economia italiana: avere decine e centinaia di piccole e medie aziende. Si è detto anche che il sistema bancario potrà fornire un contributo significativo al riguardo; perciò gradirei, se possibile, avere più informazioni in proposito. Sussiste, certo, una preoccupazione per un eventuale sistema delle imprese frazionato; ma se si osserva dall'esterno l'Italia, la grande preoccupazione è data dalla mancanza di grandi imprese forti. Mancanza altrettanto preoccupante rispetto all'assetto frazionato del sistema delle imprese; se paragono i bilanci delle maggiori aziende italiane con quelli delle aziende concorrenti straniere, ebbene, una preoccupazione, per il sistema paese, esiste.

Senza fare nomi, la possibilità che grandi aziende italiane ricorrano alla conversione dei debiti, ovvero obblighino le banche a convertire i loro crediti in valori azionari, mi preoccupa perché sono risorse che in qualche modo vengono sottratte ad investimenti che potrebbero essere più produttivi. Perciò, se vogliamo cogliere gli elementi di preoccupazione, dobbiamo affrontare un discorso serio, senza ascrivere responsabilità ad un Governo in particolare — non è colpa di nessuno; almeno negli ultimi 25 anni il sistema paese è così cresciuto —; sono convinto che una correzione dei conti pubblici ed un intervento fortissimo sui conti pubblici non sono sufficienti se il sistema paese, al di là della politica, non è efficiente. Allora, la preoccupazione è duplice: da una parte, dobbiamo favorire l'accorpamento delle piccole imprese, e vorrei sapere quale sia l'idea che lei, in qualche modo, lascia intravedere; dall'altra, la preoccupazione è per le grandi imprese la cui mancanza non ci consente di avere un pilastro nel confronto internazionale.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Ma è logico; ho appena accennato a questo aspetto.

Il risanamento della finanza pubblica è una condizione necessaria ma non sufficiente; occorre affrontare aspetti dell'offerta, della produttività e del commercio internazionale. Senza la finanza pubblica il sistema non cresce ed andrà sempre più deteriorandosi la competitività.

Per quanto riguarda le grandi imprese, è vero che la dimensione media delle imprese italiane è di 3,9 dipendenti ad impresa (circa la metà di quella europea). Soprattutto, poi, non vi sono grandi imprese; il numero delle grandi imprese in Italia è molto ridotto: ho dato in altre occasioni tutti questi dati.

Quanto all'apporto delle banche, suggerirei, in una certa misura, di fare nel sistema imprenditoriale industriale quanto avvenuto per il sistema bancario; ricorderete il sistema delle banche; circa dieci anni fa erano 1200, mentre ora sono

ridotte a poco più di 700. Tolle le 550 banche di credito cooperativo, le grandi banche, quelle di media o grande dimensione, si sono all'incirca dimezzate attraverso le fusioni. Ciò ne ha accresciuto l'efficienza mentre vi sono ancora molti problemi; in molti casi, infatti, le aggregazioni non hanno ancora realizzato tutte le sinergie in quanto sono abbastanza recenti. La dimensione media delle banche è notevolmente superiore a quella delle imprese sicché vi è una certa sproporzione; le banche hanno nei loro bilanci informazioni complete. Se bene utilizzate, si possono prospettare una serie di operazioni e occorrerebbe forse riflettere sulla necessità di politiche (forse fiscali) che favoriscano tali aggregazioni.

Richiamo un altro aspetto che è connesso con quello della piccola impresa: l'assenza di tecnologie avanzate. Come si può fare ricerca o come si può fare innovazione in un'impresa con 5 o con 10 dipendenti? Ho anche indicato nella Relazione dello scorso 31 maggio, approfondendo tale aspetto, che vi sono circa 3 o 4 mila imprese medie — non grandi, quelle grandi si contano sulle dita di due mani — che hanno una buona situazione dei conti economici e sono competitive, ma operano ancora in settori di media tecnologia; esse potrebbero fungere da punte di aggregazione. Peraltro, l'aggregazione delle imprese è molto più difficile di quella delle banche perché sono imprese a conduzione familiare dove è presente un aspetto culturale difficile da superare. Si tratta però di una via inevitabile. Un ultimo aspetto è il seguente: incoraggio le banche perché hanno i dati e possono intervenire; ma anzitutto incoraggio gli imprenditori. Se non agiscono quelli italiani lo faranno gli altri, acquistando le aziende buone e fondendole. Il fatto della debolezza ciclica anche in Europa, in un certo senso, lascia più tempo per questo tipo di operazione. Non possono che essere grandi linee ma questa sembra essere la via che dovrà essere battuta.

ANTONIO AZZOLLINI, *Presidente delle 5<sup>a</sup> Commissione del Senato*. Vorrei rivol-

gere al Governatore due rapide domande. Innanzitutto, qual è la stima tendenziale della crescita del PIL nel 2005? Lei ci ha detto che sarà più alta ma vorrei sapere, grosso modo, quale cifra la Banca d'Italia prevede.

La seconda domanda riguarda le imposte. Una riduzione delle imposte in che percentuale si auto copre? In altri termini, per le imposte dirette e indirette, qual è la percentuale di auto copertura?

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. La stima tendenziale, prima degli interventi di finanza pubblica, è del 2 per cento (mentre quest'anno è dell'1 per cento circa, quindi, in linea con l'1,2). Sugli andamenti, sia di quest'anno, sia futuri, dobbiamo considerare questa ondata di aumenti del prezzo del petrolio poiché queste stime sono tutte fatte sotto l'ipotesi che l'aumento del prezzo del petrolio sia temporaneo, non momentaneo (rientri) e non tengono conto di questa recrudescenza del terrorismo.

MARCO BOATO. Neanche il DPEF ne tiene conto! Si parla di 35 dollari al barile!

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. D'accordo, ma sulla finanza pubblica non è che cambi molto.

La quota di auto copertura è piuttosto bassa (sarà del 20 o 30 per cento in un anno, non più di questo). Dipende molto dalle varie imposte ma sarà relativamente bassa. La quota di autocopertura per una spesa di investimento è più alta perché il moltiplicatore è più alto.

ANTONIO AZZOLLINI, *Presidente della 5<sup>a</sup> Commissione del Senato*. Naturalmente, per l'insieme delle imposte sia quelle dirette, sia quelle indirette.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Non saprei risponderle in maniera precisa ma siamo in quest'ordine di grandezza, in un periodo non immediato ma nel giro di due o tre anni.

PRESIDENTE. Ringraziamo il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, per la sua testimonianza. Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 23,45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa  
l'8 ottobre 2004.*